

Referendum: il no delle Acli

Maurizio Drezzadore
presidente Acli Padova

Nel quinquennio 2019-2023 sono stati 93 i pubblici ministeri passati alla magistratura giudicante; viceversa, nello stesso periodo, 38 giudici sono diventati pubblici ministeri.

Considerato che i magistrati in Italia sono circa 8.500 stiamo parlando, nel primo caso, dell'1,1 per cento e, nel secondo, dello 0,45 per cento. Questi dati argomentano già da soli l'inconsistenza di una riforma per la separazione delle carriere dei magistrati (con conseguente modifica alla Costituzione), pur essendo le carriere già abbondantemente divise. A questi numeri si è arrivati perché altri governi, con ben altro stile, avevano affrontato il tema al fine di ridurre i passaggi dalla magistratura inquirente a quella giudicante: un costituzionalista, Conso, ministro nel 1993-94; un leghista, Castelli, ministro nel 2001-2006; un post-democristiano, Mastella, ministro nel 2006-08; un esponente del Partito democratico, Orlando, ministro nel 2014-18; e una costituzionalista, Cartabia, ministro nel 2021-22.

Ma c'era un'altra questione che inquietava il governo: l'eccesso di potere delle correnti, che finiva per condizionare la composizione del Consiglio superiore della magistratura. Quello delle correnti, e delle degenerazioni che hanno causato, è un male antico dell'Italia in tutti gli ambiti; ma in che cosa consiste la democrazia se non nel trovare una sintesi tra diverse posizioni liberamente espresse?



È proprio di una società aperta la fatica di trovare una sintesi, così come è proprio della democrazia esprimere la forza del potere dentro equilibri e forme di controllo. Alla fine, rinunciando a questo sforzo di composizione tra le diverse componenti della magistratura, il governo ha sancito che la costituzione del Consiglio superiore della magistratura avverrà per sorteggio, ma solo per i membri togati; i laici saranno designati dai partiti: basterà fare un

listino chiuso. Soluzione ridicola prima ancora che pericolosa, che esprime la rinuncia a comporre gli equilibri in un Paese che non è gli Usa. Soluzione adottata senza una reale riflessione che risponda alla domanda: a chi risponde il giudice o il pubblico ministero sorteggiato? Solo a sé stesso.

Dentro queste contraddizioni sorge spontanea una domanda: quali sono effettivamente le ragioni che hanno spinto il governo a forzare la mano per cambiare la Costituzione? Perché, di fronte ai tanti problemi irrisolti della giustizia in Italia — suicidi in enorme crescita, carceri sovraffollate, eccesso di ricorso alla carcerazione e scarsità di pene detentive alternative, lunghezza impressionante dei processi, sottodimensionamento degli organici — il governo ha deciso di intervenire sui magistrati e non di riformare la giustizia? È qui che dobbiamo cercare i motivi del NO delle Acli.

Una visione del potere e dell'esercizio di governo priva di controlli e condizionamenti tende a spianare la strada quando si frappongono ostacoli. Troppo sentenze a sfavore dell'esecutivo, troppi intralci e limitazioni che ostacolano il compito del Centro migranti in Albania, troppi ministri e sottosegretari inquisiti con "indebite interferenze", come ama dire la premier, troppi controlli sulle procedure di costruzione del ponte sullo Stretto. Insomma, il governo ha sentito il bisogno di regolare i conti con i magistrati. La prima vera ragione di questa riforma esprime il fastidio dell'esecutivo verso ogni forma di controllo di legittimità dei propri atti e dei propri uomini.

A tal proposito riecheggiano, come monito, le parole del presidente della Conferenza episcopale italiana, card. Zuppi, all'ultima sessione del Consiglio episcopale permanente: «C'è un equilibrio tra i poteri dello Stato che i padri costituenti ci hanno lasciato come preziosa eredità e che è dovere preservare». E l'ammonimento del presidente della Repubblica a considerare la magistratura come un bene da preservare per il suo ruolo fondamentale in uno Stato di diritto, di cui la nostra Costituzione si fa interprete nel definire il principio della distinzione dei poteri per garantire i diritti inviolabili e le libertà fondamentali di ciascuno.

Come non vedere il rischio di una lenta trasformazione genetica della democrazia liberale, sostituita da un pensiero secondo il quale, in nome della stabilità, chi vince le elezioni deve poter comandare? Rischio che si paleserebbe pienamente per l'effetto combinato della riforma della magistratura, del premierato, del varo di una legge elettorale con un premio di maggioranza eccessivo e della volontà dichiarata di sottrarre ai pubblici ministeri la titolarità sulla polizia giudiziaria, che così finirebbe sotto gli ordini del Ministero dell'Interno per le questure e del Ministero della Difesa per i carabinieri.



In questo modo, il consenso elettorale darebbe legittimità a non riconoscere più alcuna autorità indipendente; finiremmo anche in Italia per entrare nell'era della forza, indebolendo quella del diritto. Come non vedere, dunque, che si sta rompendo l'argine che fino ad ora ha salvaguardato la Costituzione e l'equilibrio dei poteri? C'è poi una questione di metodo che, per importanza, sovrasta anche il merito: le maniere spicce, quasi militaresche, con le quali è stata approvata la riforma. Il Parlamento l'ha votata quattro volte senza che si sia potuta cambiare una

sola virgola del testo portato in Aula dal ministro Nordio. Un episodio senza precedenti nella storia delle modifiche costituzionali dalla nascita della Costituzione italiana nel 1947. Messo il bavaglio al Parlamento, silenziato il parere dissidente del Consiglio Superiore della Magistratura, ignorato lo sciopero nazionale dei magistrati: tutto questo per introdurre separazioni già esistenti e sorteggi.

In nome di che cosa le Acli dovrebbero appoggiare questa pseudo-riforma?

Non si tratta certamente di negare l'evidenza: sono molte le cose che ancora non vanno nella magistratura italiana. Troppo inchieste finite nel nulla; persone rinviate a giudizio che, dopo lunghi processi, sono risultate innocenti e, talvolta, perfino estranee ai fatti. Non abbiamo dimenticato neppure la stagione di Tangentopoli, che ha buttato via il bambino insieme all'acqua sporca, e la caccia al colpevole che spesso i mass media — istigati dalle fughe di notizie dagli uffici giudiziari — hanno scatenato, provocando una forte delegittimazione di troppe persone.

Amettere gli errori e avviare una discussione sincera con i magistrati avrebbe contribuito a valorizzarne l'indipendenza e la credibilità. Ma l'abitudine al confronto non è un requisito di questo governo: meglio vendicarsi dei presunti torti subiti.



IL FOCUS

Produzione ed export Il 16 gennaio a Legnaro si è chiuso il Trittico Vitivinicolo Veneto che ha fatto il punto sul comparto veneto che traina il settore primario

Il vino veneto gode di ottima salute

Efrem Tassinato
giornalista
responsabile
della segreteria
nazionale
dell'Unione
Nazionale
Giornalisti di
Agricoltura,
Alimentazione
e Ambiente
(Unarga)

Superficie vitata e ultima vendemmia

Durante il convegno, Avepa ha presentato i dati dello schedario viticolo veneto e in particolare le variazioni delle superfici vitate coltivate.

Per il 2025 si registra un aumento della superficie vitata di circa mille ettari (superficie totale 104.397,61 Ha), di cui 75 per cento coltivata con varietà a bacca bianca e il 25 per cento a bacca nera. La Regione Veneto dispone di un ulteriore potenziale viticolo di 5 mila ettari tra autorizzazioni di reimpianto e autorizzazioni di nuovo impianto.

La varietà coltivata principale è il Glera (circa 41 mila ettari), la prima varietà a bacca nera è la Corvina con 6.887 ettari.

Nella vendemmia 2025 sono stati raccolti in totale 14 milioni 664.310,64 quintali di uva di cui 11,5 milioni di Dop e 2,5 milioni di Igp.



Il 16 gennaio 2026, presso la Corte Benedettina di Legnaro, si è tenuto il terzo appuntamento del Trittico Vitivinicolo, evento in cui da oltre cinquant'anni viene fatto il consuntivo della vendemmia 2025 nel Veneto, e occasione per un focus sui mercati europei e internazionali.

Durante questo appuntamento, promosso da Veneto Agricoltura in collaborazione con Regione del Veneto e Avepa, oltre a un'analisi del comparto del vino veneto sono emerse indicazioni programmatiche sia per l'ambito produttivo che per quello dei mercati. In sintesi, il sistema vino del Veneto, si presenta come un comparto resiliente con crescita produttiva, export da record e pronto per le sfide globali.

A sottoscriverlo, le figure apicali delle istituzioni del settore primario del Veneto, peraltro al loro esordio nelle loro relative funzioni. **Dario Bond**, neo assessore all'Agricoltura, e **Federico Caner**, neo direttore di Veneto Agricoltura, hanno sostenuto la necessità di continuare a investire in qualità per vincere i dazi e cogliere l'opportunità dei nuovi consumi e dei nuovi mercati.

«Il comparto vitivinicolo veneto conferma nel 2025 il proprio ruolo di motore dell'agricoltura regionale e nazionale, mostrando segnali di crescita strutturale sul fronte produttivo, export e valorizzazione delle denominazioni di qualità, pur in un contesto internazionale complesso segnato da tensioni geopolitiche, dazi e mutamenti nei modelli di consumo – ha spiegato l'assessore Bond – Il Veneto continua a investire su un modello vitivinicolo basato su qualità, organizzazione delle filiere e programmazione. La crescita delle superfici e il potenziale

viticolo disponibile dimostrano la vitalità del settore e la capacità delle imprese di guardare al futuro con fiducia».

La vendemmia 2025 registra una quantità complessiva di uva raccolta pari a 14.664.310,64 quintali, con un incremento del 6,8 per cento rispetto al 2024. Questo dato conferma la forte vocazione del Veneto verso le produzioni certificate e a maggiore valore aggiunto. Sul fronte dei prezzi, la quotazione media delle uve della vendemmia 2025 si attesta a 0,66 euro al chilo, con una lieve flessione dello 0,5 per cento rispetto al 2024, in un quadro di sostanziale tenuta del mercato.

Le esportazioni rappresentano uno dei pilastri del successo del vino veneto. I dati al terzo trimestre 2025 indicano transiti in uscita per circa 2,16 miliardi di euro, con una crescita annua dello 0,5 per cento. Il Veneto si conferma così prima Regione esportatrice di vino in Italia, con una quota di circa il 38 per cento su un export nazionale che raggiunge 5,74 miliardi di euro.

Il Prosecco cresce del 5 per cento in volume, con una progressione anche in valore e con gli Stati Uniti che continuano a rappresentare un mercato trainante. Positivi anche i dati delle Dop ferme del Veneto, che nei primi nove mesi del 2025 mostrano una lieve crescita in volume a valore stabile sul 2024, rappresentando il 25 per cento dei volumi e il 20 per cento del valore dei vini Dop esportati a livello nazionale.

«I dazi e le tensioni geopolitiche – ha aggiunto Bond – si innestano su un cambiamento strutturale dei consumi che impone al settore di ripensare strategie produttive e commerciali. Per quanto riguarda i dazi Usa, l'impatto appare contenuto e

parzialmente "spalmato" su tutta la filiera: gli spumanti resistono storicamente di più rispetto ad altri prodotti, mentre vini come l'Amarone vantano una clientela targettizzata e in grado di spendere. Fondamentale in questo quadro sono i consorzi di tutela che devono avere lo scopo di proteggere il prodotto non solo dalle contraffazioni e dagli abusi, ma anche e soprattutto nel suo valore e nella sua distribuzione lungo la filiera. Rispetto ai mercati, serve anche una valutazione sulla diversificazione e sulle strategie da adottare: su questo la Regione sta accompagnando i produttori con le risorse per la promozione sui mercati dei paesi terzi».

Il direttore di Veneto Agricoltura Federico Caner ha così concluso: «Stiamo affrontando la problematica del cambiamento climatico anche nel settore vitivinicolo, mettendo in campo, nel vero senso della parola, molti progetti innovativi, anche all'interno delle aziende pilota e sperimentali dell'Agenzia veneta stessa. L'impegno da parte di Veneto Agricoltura è importante e sottolineo che siamo a disposizione di tutti per sviluppare qualsiasi idea innovativa nel campo della viticoltura ed enologia, con l'obiettivo di affrontare al meglio il cambiamento climatico».

IL CONVEGNO

Una mattinata di approfondimenti

Il convegno, introdotto dall'assessore **Dario Bond** e dal direttore **Federico Caner** e coordinato da **Efrem Tassinato**, giornalista di Unarga, si è articolato in interventi che hanno fornito un quadro preciso dell'attualità e delle prospettive di un settore, quello della filiera vitivinicola, che rappresenta uno tra i maggiori cespiti dell'export agroalimentare italiano, dove il Veneto fa letteralmente la parte del leone. Un consuntivo della vendemmia 2025 in Veneto, quanto a produzioni e certificazioni dei vini veneti, è stato tracciato da **Nicola Barasciutti** della Direzione agroalimentare della Regione del Veneto insieme a **Luca Furegon**, dirigente del settore produzioni agricole di Avepa. Sull'export di vino veneto ha relazionato **Alessandra Liviero**, direttore dell'unità operativa Economia e comunicazione di Veneto Agricoltura. Mentre dei dazi imposti dagli Stati Uniti d'America e sul loro impatto e ricadute economiche sulle produzioni venete ha parlato **Tiziana Sarnari** di Ismea (Istituto di Servizi per il Mercato Agricolo Alimentare). Infine, di strategie di riorientamento su altri mercati ha parlato **Gabriele Castelli**, direttore Federvini.

Al termine, in coerenza con i buoni propositi improntati a qualità e valorizzazione delle tipicità, un *light lunch* creato con prodotti tipici delle Comunità locali, selezionati dal consorzio I Buoni Convivi.



Cresce la superficie agricola coltivata a vite

e continua a crescere anche la qualità dei prodotti veneti. La filiera regionale oggi promuove investimenti improntati al miglioramento del prodotto e alla promozione dei vini made in Veneto. L'impegno dell'agenzia Veneto Agricoltura a collaborare con tutti i protagonisti del comparto per affrontare al meglio le incognite legate al cambiamento climatico

MERCATI INTERNAZIONALI

Le vendite Oltreoceano tengono, nonostante i dazi

I primi mesi della nuova campagna 2025-2026 hanno evidenziato una produzione italiana in crescita rispetto allo scorso anno e stimata intorno ai 47 milioni di ettolitri (più 8 per cento), ma si attendono i dati delle dichiarazioni di produzioni per tirare le somme della vendemmia appena terminata.

A livello mondiale, le prime stime pubblicate a novembre da Oiv fissano i volumi a 232 milioni di ettolitri, con un aumento del

3 per cento rispetto al raccolto basso del 2024, ma comunque inferiore del 7 per cento alla media quinquennale.

L'Italia, quindi, resta leader tra i paesi produttori. Sembra confermarsi anche il primo posto tra i Paesi esportatori in volume in uno scenario che per il vino è complesso perché il settore è alle prese con problematiche esogene quali tensioni geopolitiche e dazi, ma anche con un cambiamento strutturale dei consumi di vino che chiedono di ridisegnare le strategie produttive e commerciali.

In un contesto internazionale che registra contrazione degli scambi, i dati delle esportazioni italiane dei primi nove mesi del 2025 (elaborazioni Ismea su dati Istat) mostrano solo un lieve calo sia in volume sia in valore rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, con gli Stati Uniti che, dopo la corsa agli acquisti della seconda parte del 2024 e dell'inizio del 2025, che nei mesi estivi hanno rallentato la domanda come previsto dagli operatori.

Scendendo nel dettaglio dei singoli segmenti, si sottolinea la buona *performance* delle Dop sia per i vini fermi sia per gli spumanti. Ed è proprio in questo contesto che l'analisi dei vini veneti si fa molto interessante perché si evidenzia un andamento migliore



La filiera vitivinicola del Veneto

La Regione del Veneto da anni è impegnata nella qualificazione e miglioramento delle produzioni vitivinicole lungo tutta la filiera: dalle aziende agricole alle cantine, dalle iniziative di assistenza tecnica alla promozione del prodotto.

In quest'ultimo caso, la Regione sostiene iniziative di qualificazione e miglioramento delle produzioni a denominazioni

d'origine controllata e garantita (Doge), denominazioni d'origine controllata (Doc) e indicazione geografica tipica (Igt). La vocazione dei territori veneti alla produzione vinicola si misura anche con

l'incremento delle esportazioni verso l'estero, che hanno reso questo settore sempre più trainante nel panorama agroalimentare veneto.

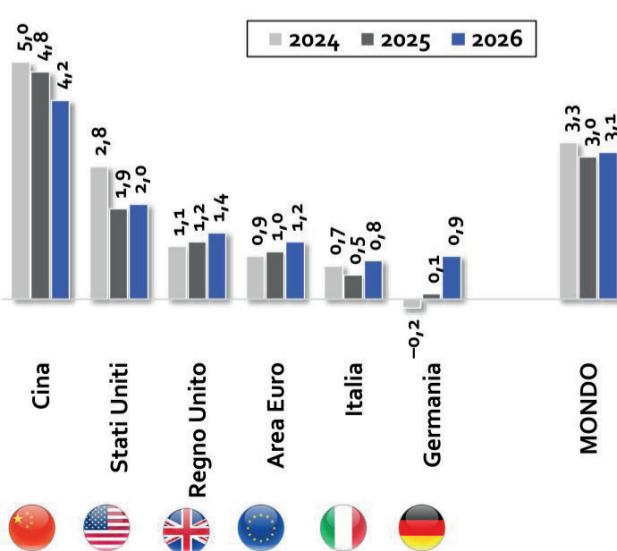
Il successo della viticoltura veneto in Italia e nel mondo è il risultato di una vitale collaborazione che interessa produttori, consorzi di tutela, Regione, enti di ricerca e Veneto Agricoltura.

La Regione supporta, attraverso diverse iniziative, tutte le fasi relative alla vitivinicoltura: la coltivazione dei vigneti, la lotta contro le principali malattie della vite, la vendemmia, la vinificazione in cantina e la promozione del vino veneto, attraverso molteplici canali di finanziamento.

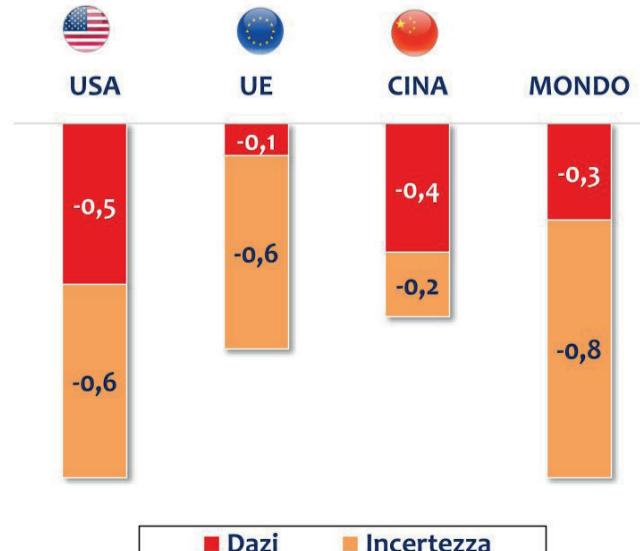


Crescita mondiale in calo nel 2025. Le previsioni per l'anno prossimo stimano un rimbalzo, soprattutto per la Germania, ma a causa di dazi e incertezze la crescita è inferiore alle reali potenzialità...

VARIAZIONE ANNUA % DEL PIL



DECREMENTO DELLA STIMA DEL PIL 2026 VS 2025 RISPETTO AD UNO SCENARIO SENZA DAZI



IL NOSTRO RAPPORTO CON IL FISCO

Isee, 730, partita Iva Serve una mappa per orientarsi in tutto questo

Figli a carico, spese per istruzione e bonus edilizi. Le novità del 2026

Una rete di 18 sedi in provincia

Il Caf Acli conta ben 18 sedi in provincia di Padova.

In città si trova in via Ugo Foscolo, in via Vescovado, in Arcella, a Camin e presso la sede dell'Enaip.

Le altre sedi sono dislocate ad Albignasego (galleria Roma 11), Campodoro (via dello Sport 10), Carmignano di Brenta (via del Popolo 17), Cervarese Santa Croce (via Fossona 7/16), Cittadella (contrà Borgo Sole 6), Este (via Pietro Tono 18), Grantorto (via Alessandro Volta 2), Monselice (via Barilan 14), Montagnana (via Giacomo Matteotti 40), Montegrotto Terme (via Aureliana 28), Piombino Dese (via Guglielmo Marconi 32/3), Piove di Sacco (via Oreste da Molin 53a) e Villafranca Padovana (via Madonna 8).

Per molti cittadini il rapporto con il fisco resta uno degli aspetti più complessi della vita quotidiana: scadenze, modelli, detrazioni e normative in continuo cambiamento rendono difficile orientarsi senza un supporto adeguato.

È in questo contesto che si inserisce il lavoro del Caf Acli Padova, realtà che da anni opera sul territorio provinciale offrendo consulenza fiscale e accompagnamento alle persone nelle principali pratiche legate al reddito e alle agevolazioni socio-assistenziali.

La presenza di Caf Acli nella provincia di Padova si sviluppa attraverso una rete di 18 sedi territoriali che consente di intercettare bisogni diversi e di mantenere un rapporto diretto con le comunità locali. La prossimità fisica, unita alla competenza di oltre 30 consulenti fiscali, rappresenta uno degli elementi centrali del servizio, soprattutto in una fase storica in cui la digitalizzazione ha semplificato alcune procedure ma ha anche creato nuove difficoltà per una parte della popolazione; non solo burocrazia, dunque, ma parte integrante di una rete più ampia che comprende le Acli, il Patronato e i servizi associativi, che permette una presa in carico più completa, soprattutto nei casi in cui le problematiche fiscali si intrecciano con aspetti previdenziali, lavorativi o sociali, con un approccio che guarda alla persona nella sua interezza e non al singolo adempimento.

L'attività del Caf Acli Padova non si limita alla compilazione della dichiarazione dei redditi: accanto al modello 730, che resta uno dei servizi più richiesti,



rientrano tra le attività i servizi di contabilità per partite Iva e autonomi, la contabilità dedicata agli enti del terzo settore, la gestione dei contratti di locazione (per studenti, abitativi, commerciali), le pratiche di successione e il supporto nell'ambito dell'amministrazione di sostegno.

Il Caf, inoltre, affianca cittadini e famiglie nella gestione dell'Isee, che incide in modo significativo sull'accesso a prestazioni e sostegni economici. In molti casi, infatti, una corretta gestione della documentazione fiscale è il primo passo per non perdere opportunità previste dalla normativa vigente.

Un aspetto centrale del lavoro svolto dal Caf riguarda l'informazione e la capacità di tradurre norme spesso complesse in indicazioni chiare e comprensibili. Sapere quali documenti presentare, quali spese possono essere portate in detrazione e quali scadenze rispettare consente alle persone di affrontare gli adempimenti fiscali con maggiore consapevolezza, ma soprattutto di non perdere opportunità previste dalla legge. In questo senso, la presenza di personale

oggetto di continue rimodulazioni nelle misure di detrazione. Altri cambiamenti attesi sono quelli che riguarderanno l'ormai prossimo modello 730: cambiano le regole sui figli a carico, aumentano i tetti per le spese di istruzione e vengono introdotte nuove agevolazioni per chi si trasferisce per lavoro.

In questo scenario, quindi, il Caf Acli Padova ha ruolo di intermediario autorizzato e garante tra il cittadino e un sistema normativo complesso che spesso risulta poco comprensibile senza un supporto specialistico.

La pubblicazione di questo primo articolo dedicato al Caf Acli Padova all'interno de *L'Aclista Padovano* vuole aprire uno spazio di informazione stabile sui temi fiscali. Nei prossimi mesi l'obiettivo sarà quello di accompagnare i lettori lungo la stagione delle dichiarazioni dei redditi, fornendo indicazioni utili, chiarimenti sulle novità normative e strumenti per affrontare con maggiore serenità gli adempimenti fiscali.



IL PARTNER PERFETTO PER LA TUA DICHIARAZIONE.

Fissa ora il tuo appuntamento!

049.60.12.90

